

Campi di lavoro di Caritas Ticino

I frutti del campo

LO SCORSO GIUGNO, ALCUNI DIPENDENTI DI CARITAS TICINO HANNO PARTECIPATO AD UN CAMPO DI LAVORO PRESSO IL CENTRO DIURNO “VOLTO SANTO” GESTITO DALLE SUORE FRANCESCANE ALCANTARINE: UN LUOGO DI ATTIVITÀ RICREATIVE ED EXTRASCOLASTICHE PER RAGAZZI DI ELEMENTARI E MEDIE NEL QUARTIERE CARBONARA DI BARI



a cura di
Giulia Marsetti

CI SONO LUOGHI IN CUI LA FELICITÀ È UN CONCETTO SEMPLICE: IL CENTRO DIURNO “VOLTO SANTO” A BARI APPARTIENE AD UNO DI QUESTI. ECCO PERCHÉ CINQUE COLLEGHI DI CARITAS TICINO, PER IL SECONDO ANNO CONSECUTIVO, HANNO FATTO LA VALIGIA E SCELTO DI TRASCORRERE UNA SETTIMANA PROPRIO LÌ. AD ACCOGLIERCI, FIN DAL PRIMO MOMENTO, SONO STATE LE SUORE FRANCESCANE ALCANTARINE, GLI EDUCATORI E I BAMBINI CHE OGNI GIORNO VIVONO QUESTI SPAZI.

Durante l'anno scolastico, il centro accoglie i ragazzi di elementari e medie che risiedono nel quartiere di Carbonara, luogo segnato da fragilità economiche e sociali che, inevitabilmente, si riflettono sulla vita dei più giovani che lo abitano. D'inverno, le ore pomeridiane si alternano tra il tempo dedicato ai compiti e momenti di gioco. Con l'arrivo dell'estate, il centro rimane il punto di riferimento di bambini e ragazzi, proponendo laboratori e attività creative. È proprio in questo contesto che abbiamo avuto l'opportunità di trascorrere una settimana insieme a loro.

Ogni mattina, alle ore 09.30 due pulman gremiti di bambini varcano le soglie del cancello del centro diurno. Saluti, abbracci, qualche gioco improvvisato, prima di ritrovarsi tutti in refettorio per la colazione. Tra le attività proposte c'è chi ha lavorato al murale, chi ha ripulito il giardino sul retro in vista di una serata aperta al pubblico, chi ci ha aiutati a ridipingere il cancello d'ingresso, chi ha portato a termine i lavoretti iniziati durante l'anno e chi si è preso cura dell'orto comune. Noi siamo stati accanto a loro, condividendo tempo, ascolto e piccoli gesti quotidiani. Il “fare” insieme è diventato lo strumento per tessere legami sinceri, giorno dopo giorno. Ecco, allora, il senso più autentico della nostra presenza: “stare” con i ragazzi, far sentire ognuno di loro importante e accolto così come è, consapevoli che ciascuno

no porta con sé una storia segnata da fragilità, ma anche un potenziale umano straordinario, ancora tutto da scoprire.

Ma perché vivere un'esperienza di questo tipo?

Per **Alessio Cremiato**, partire ha significato restituire ciò che lui stesso aveva ricevuto: “Sono cresciuto in una realtà molto simile e, durante la mia infanzia, i campi estivi mi hanno mostrato che esiste un'alternativa alla criminalità presente nei nostri quartieri.” Dopo una settimana vissuta intensamente porta con sé tutti i volti dei bambini in cui si è riconosciuto e la loro energia contagiosa.

Per **Giulia Marsetti** la scelta di partire nasce dalla volontà di uscire da sé per aprirsi all'altro nella relazione:

Ecco il senso più autentico della nostra presenza: “stare” con i ragazzi, far sentire ognuno di loro importante e accolto così come è, consapevoli che ciascuno porta con sé una storia segnata da fragilità, ma anche un potenziale umano straordinario, ancora tutto da scoprire.

nella foto: a sinistra gli operatori di Caritas Ticino, accanto alle suore francescane alcantarine del centro “Volto Santo”



“Quando si smette, anche solo per qualche giorno, di essere il centro dei propri pensieri e ci si lascia coinvolgere dalla vita degli altri, si sperimenta una forma di libertà difficile da descrivere”.

Marco di Feo parla di una “partenza senza aspettative e più libera di lasciarsi sorprendere”. Ed è con questa leggerezza che ha potuto godere di ogni momento constatando come “il lavoro offerto nella gratuità e vissuto nella condivisione diventi il mezzo per coltivare quel senso di comunità che

altrimenti rischia di inaridirsi nelle nostre occupazioni quotidiane”.

Pietro Bonanno invece, credeva di portare esperienza, tempo e qualcosa da donare. È tornato con la conferma che “quando ti apri agli altri senza aspettarti nulla, scopri che il dono più grande è ciò che ricevi”. Porta nel cuore l'affetto genuino di quei ragazzi e lo stupore di essersi riconosciuto in alcuni di loro, più di quanto pensasse.

Sofia Poma, infine, racconta di un proposito semplice e sincero: mettersi al

servizio dell'altro e fare del bene. “Grazie alla bontà e alla dolcezza dei bambini, ho riscoperto il valore del servizio, del lavoro di squadra e delle relazioni autentiche. Un'esperienza da custodire.”

Siamo rientrati con una valigia colma di gratitudine, consapevoli che essere parte di un processo di generazione del bene è un dono e un privilegio. Il privilegio di sperimentare l'amore nella sua forma più feconda e diffusa, che coinvolge tutte le persone: chi dona, chi riceve e chi è testimone di questo evento. ■